

La comunità scolastica e la comunità sociale

Eccoci al quarto articolo della serie sulla comunità. Dopo il primo di inquadramento generale e i due successivi dedicati rispettivamente alla comunità professionale e alla comunità scolastica, in quest'ultimo approfondiamo i rapporti tra questa e le comunità esterne.

Nel primo articolo è stata presentata una definizione di questi due concetti risalente ai primi anni di attuazione del decreto delegato sui nuovi organi collegiali della scuola, nella quale si intendeva per comunità civica gli enti territoriali autonomi e per comunità sociale l'insieme delle espressioni del mondo del lavoro, dell'economia e della cultura, o il complesso di soggetti sociali, economici e culturali presenti nell'ambito territoriale di riferimento della scuola.

Nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (2012) si cita tra le comunità di appartenenza del soggetto quella locale, che potrebbe essere considerata come l'insieme dalle persone che vivono in un determinato territorio, anche se oggi in molti territori non esiste più una identità culturale omogenea e anche le interazioni in molti casi sono affievolite in conseguenza dei nuovi stili di vita nella società degli "isolati connessi" e della "solitudine di massa. Una delle funzioni della scuola potreb-

Dino Cristanini

be allora essere proprio quella di favorire il consolidamento della comunità attraverso lo sviluppo della competenze di cittadinanza: *"In quanto comunità educante, la scuola genera una diffusa convivialità relazionale, intessuta di linguaggi affettivi ed emotivi, ed è anche in grado di promuovere la condivisione di quei valori che fanno sentire i membri della società come parte di una comunità vera e propria"*; e ancora: *"La centralità della persona trova il suo pieno significato nella scuola intesa come comunità educativa, aperta anche alla più larga comunità umana e civile, capace di includere le prospettive locale, nazionale, europea e mondiale."* Nella scuola si im-

svolgere una funzione propulsiva e generativa di innovazione e sviluppo, oltre che di coesione.

LE POSSIBILI TIPOLOGIE DI RAPPORTI TRA LA SCUOLA E I SOGGETTI DELLA COMUNITÀ SOCIALE

In genere l'apertura è connotata positivamente: evoca libertà, freschezza, capacità di cogliere le opportunità, di captare rapidamente i cambiamenti nel mondo esterno e di evolvere in rapporto ad essi.

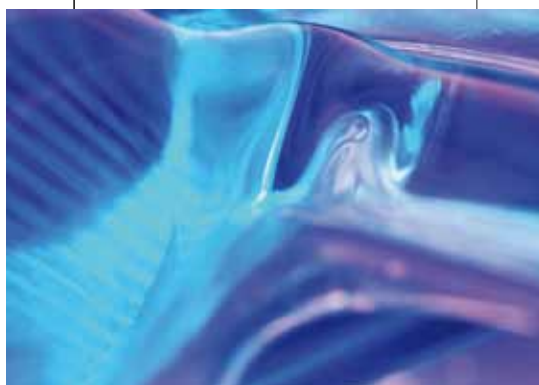
I rapporti di interscambio e collaborazione tra la scuola e la comunità sociale possono assumere varie forme

a) *La scuola risponde ai bisogni della comunità*

Nel Dpr n. 275 dell'8 marzo 1999, *Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche*, il rapporto tra obiettivi nazionali ed esigenze della comunità locale viene delineato nel modo seguente:

- il Piano dell'offerta formativa è coerente con gli obiettivi generali ed educativi dei diversi tipi e

indirizzi di studi determinati a livello nazionale e al tempo stesso riflette le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale (art. 3); questa impostazione è rimasta inalterata nella nuova



parano infatti *"le regole del vivere e del convivere"* e la *"convivenza proprio attraverso la valorizzazione delle diverse identità e radici culturali di ogni studente"*.

Ma non solo: attraverso l'educazione e l'istruzione la scuola può

La comunità scolastica e la comunità sociale

versione dell'art. 3 introdotta dall'art. 1, comma 14, della legge n. 107/2015);

- il curricolo viene predisposto dalle istituzioni scolastiche sulla base degli obiettivi generali del processo formativo, degli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni e delle discipline definite a livello nazionale, ma tiene conto delle esigenze e delle attese espresse dalle famiglie, dagli Enti locali, dai contesti sociali, culturali ed economici del territorio, anche mediante la quota riservata alle scuole (art. 8);
- gli eventuali ampliamenti dell'offerta formativa devono tener conto delle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà locali.

In sostanza, la scuola opera in una comunità e anche per la comunità, ma prima di tutto per gli allievi-persone che la frequentano, in relazione a finalità valide per tutto il Paese.

Per gestire questo equilibrio la scuola è chiamata a svolgere azioni di:

- ricerca, ascolto e interpretazione delle esigenze e delle proposte della comunità locale;
- valorizzazione delle istanze coerenti con le proprie funzioni e i propri compiti e che risultano sostenibili, filtro rispetto a quelle che non presentano tali requisiti.

b) La comunità supporta la progettualità della scuola

Il sostegno della comunità

al progetto della scuola può assumere forme materiali e immateriali. Le prime consistono nel fornire contributi finanziari e servizi e collaborazioni di vario genere. Da diverso tempo le scuole hanno per necessità sviluppato la capacità di *fundraising*, ossia di raccogliere risorse economiche ulteriori rispetto al finanziamento ordinario erogato dallo Stato.¹ Ma è molto importante l'apporto che la comunità può dare in termini di promozione di un modo positivo di sentire la scuola, di rispetto, condivisione e valorizzazione delle sue funzioni.

Un rapporto particolare è quello con gli enti locali, che hanno competenze importanti in relazione agli edifici scolastici, alla fornitura di determinati servizi necessari per il funzionamento delle scuole e agli interventi per garantire il diritto allo studio e costituiscono quindi un soggetto privilegiato di relazioni con le istituzioni scolastiche. Sempre il Dpr n. 275/1999 prevede i seguenti tipi di rapporti:

- nella definizione e realizzazione dell'offerta formativa le istituzioni scolastiche interagiscono tra loro e con gli Enti locali promuovendo il raccordo e la sintesi tra le esigenze e le potenzialità individuali e gli obiettivi nazionali del sistema di istruzione (art. 1);
- le istituzioni scolastiche assicurano la realizzazione di iniziative di recupero e sostegno, di continuità e di orientamento scolastico e professionale, coordinandosi con le iniziative eventualmente assunte dagli Enti locali (art. 4).

Non sempre i rapporti con gli enti locali sono nella realtà positivi, per diversi motivi a seconda delle situazioni: eccessiva invadenza oppure disinteresse degli amministratori locali, scarso

spirito di collaborazione da parte delle scuole, ente locale considerato solo come possibile fonte di finanziamenti o fornitore di servizi e non anche come soggetto titolato ad esprimere proposte educative.

Nelle esperienze migliori, invece, gli enti locali sostengono fattivamente la progettualità delle scuole e talvolta scuola ed ente locale collaborano nella educazione di un piano educativo di territorio finalizzato a rendere formativo anche il tempo extrascolastico.

c) La comunità progetta con la scuola

La cura delle relazioni con i soggetti del contesto esterno e la realizzazione di buone partnership sono considerati aspetti di qualità del funzionamento della scuola.

Citiamo ancora una volta il Dpr n. 275/1999, secondo cui "le scuole, sia singolarmente che collegate in rete, possono stipulare convenzioni con Università statali o private, ovvero con istituzioni, enti, associazioni o agenzie operanti sul territorio che intendono dare il loro apporto alla realizzazione di specifici obiettivi" (art. 7, comma 8).

I dati forniti dalla piattaforma unitaria predisposta dal Miur per supportare il processo di autovalutazione delle istituzioni scolastiche nell'a.s. 2014-2015 consentono di costruire il quadro dei soggetti esterni con cui le scuole hanno stipulato accordi e della frequenza della presenza di tali soggetti nelle reti. I dati analitici relativi alla distribuzione per macro aree geografiche e per regioni sono rintracciabili nelle Analisi descrittive degli indicatori del Rav del Questionario Scuola pubblicate dall'Invalsi nel proprio sito all'inizio del mese di giugno 2016.

d) La scuola offre servizi alla comunità

Gli ambienti scolastici, compatibilmente con la loro destinazione a compiti educativi e formativi, possono essere utilizzati anche per svolgere funzioni di aggregazione sociale della comunità e di servizio ad essa. È l'idea di "scuola ... come civic center in grado di fungere da motore del territorio in grado di valorizzare istanze sociali, formative e culturali" enunciata nelle Linee guida del Miur del 2013 relative alle nuove norme tecniche per la costruzione degli edifici scolastici. La comunità professionale dei docenti può a sua volta incidere positivamente sullo sviluppo culturale della comunità locale anche mediante iniziative formative rivolte agli adulti.

EQUILIBRI

La scuola opera in un territorio ed è anche per il territorio, ma non in modo esclusivo. Nei rapporti con la comunità locale è perciò necessario gestire con equilibrio alcuni nodi critici.

La singola istituzione scolastica si trova quindi a gestire, nella definizione della propria offerta formativa, una serie di coerenze tra tendenze globali (da interpretare), politiche scolastiche dell'Unione Europea (Raccomandazioni e Strategie), finalità e obiettivi stabiliti a livello nazionale, bisogni e istanze del territorio, nella prospettiva della formazione di persone capaci di gestire "diversi ruoli e forme di identità: quelle di figlio, alunno, compagno, maschio o femmina, abitante di un territorio, membro di un gruppo, appartenente a una comunità sempre più ampia e plurale, caratterizzata da valori comuni, abitudini, linguaggi, riti, ruoli".

Locale, nazionale, globale

La connessione e l'integrazione tra la scuola e il territorio sono generalmente considerate in modo positivo per una molteplicità di ragioni: le opportunità formative che il territorio può offrire, il contributo della scuola alla formazione di competenze importanti per il territorio, il ruolo attivo e propositivo che essa può esercitare nei confronti del contesto in termini di sviluppo culturale e sociale.²

La formazione non si chiude però negli orizzonti del territorio, soprattutto in un'epoca di economie delocalizzate e di possibilità di comunicazione e spostamento che consentono contatti con tutto il mondo. Da una parte nel territorio si contestualizzano le tendenze nazionali e internazionali, dall'altra i soggetti nel corso della loro vita entreranno in contatto con vari territori e potranno vivere in diversi territori.

La singola istituzione scolastica si trova quindi a gestire, nella definizione della propria offerta formativa, una serie di coerenze tra tendenze globali (da interpretare), politiche scolastiche dell'Unione Europea (Raccomandazioni e Strategie), finalità e obiettivi stabiliti a livello nazionale, bisogni e istanze del territorio, nella prospettiva della formazione di persone capaci di gestire "diversi ruoli e forme di identità: quelle di figlio, alunno, compagno, maschio o femmina, abitante di un territorio, membro di un gruppo, appartenente a una comunità sempre più ampia e plurale, caratterizzata da valori comuni, abitudini, linguaggi, riti, ruoli".³

Apertura, filtro, composizione
La sociologia dell'educazione

Tabella 1 – Tipologia di soggetti con cui la scuola ha accordi

	(%) Istituti I ciclo	(%) Istituti II ciclo
Altre scuole	29,9	40,4
Università	61,7	66,9
Enti di ricerca	06,0	19,0
Enti di formazione accreditati	20,5	46,8
Soggetti privati	25,0	59,2
Associazioni sportive	53,9	34,7
Altre associazioni o cooperative	57,6	56,9
Autonomie locali	60,8	60,0
Asl	45,4	52,4
Altri soggetti	16,6	23,3

Tabella 2 – Apertura delle reti ad enti o altri soggetti

	(%) Istituti I ciclo	(%) Istituti II ciclo
Nessuna apertura	20,0	22,5
Bassa apertura	08,3	08,2
Media apertura	14,7	14,2
Alta apertura	57,0	55,2

(fonte: Dati di riferimento nazionali per Rav 2014-2015)

La comunità scolastica e la comunità sociale

ha da tempo operato una classificazione dei contesti formativi in formali (sistema scolastico e universitario), non formali (realità extrascolastiche organizzate), informali (processi non strutturati nell'ambito della vita quotidiana).

Si tratta di una distinzione ancora oggi valida e presente ad esempio nel decreto legislativo n. 13/2013⁴, nel quale vengono fornite le seguenti definizioni:

- **apprendimento formale:** si attua nel sistema di istruzione e formazione e nelle università e istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica, e si conclude con un titolo di studio o una qualifica o diploma professionale, conseguiti anche in apprendistato, o una certificazione riconosciuta, nel rispetto della legislazione vigente in materia di ordinamenti scolastici e universitari;
- **apprendimento non formale:** è caratterizzato da una scelta intenzionale della persona, che si realizza al di fuori dei sistemi indicati a proposito dell'apprendimento formale, in ogni organismo che persegua scopi educativi e formativi, anche del volontariato, del servizio civile nazionale e del privato sociale e nelle imprese;
- **apprendimento informale:** si realizza, anche a prescindere da una scelta intenzionale, nello svolgimento, da parte di ogni persona, di attività nelle situazioni di vita quotidiana e nelle interazioni che in essa hanno luogo, nell'ambito del

contesto di lavoro, familiare e del tempo libero.

La collaborazione tra contesti formali e non formali, e l'orientamento in senso educativo e formativo (per quanto possibile) dei contesti informali (si pensi alle città educative e alle *learning cities*, in cui ogni luogo è concepito come possibile occasione di apprendimento), può dar vita a un sistema formativo allargato e integrato, per utilizzare un concetto classico della letteratura pedagogica e particolarmente presente nei lavori di Franco Frabboni.

Occorre però mettere a fuoco con chiarezza la distinzione di compiti, ruoli e campi di azione. La scuola, in vista della definizione di accordi di collaborazione, filtra le proposte degli altri contesti e valorizza quelle coerenti con le proprie finalità di educazione e istruzione.

LA COMUNICAZIONE

Per stabilire relazioni positive e buone partnership bisogna saper comunicare efficacemente.

La comunicazione istituzionale, riferita alle amministrazioni pubbliche, è l'attività mediante la quale un'amministrazione presenta se stessa, la sua mission, la sua progettualità e i suoi servizi.

Gradualmente, di pari passo con l'affermazione del dovere di trasparenza e del diritto del cittadino all'informazione, la comuni-

cazione istituzionale è diventata un dovere, e le tecnologie hanno fornito nuovi strumenti.

Un passaggio importante è stato rappresentato dalla legge n. 150/2000⁵, che ha individuato le seguenti finalità della comunicazione istituzionale:

a) illustrare e favorire la conoscenza delle disposizioni normative, al fine di facilitarne l'applicazione;

b) illustrare le attività delle istituzioni e il loro funzionamento;

c) favorire l'accesso ai servizi pubblici, promuovendone la conoscenza;

d) promuovere conoscenze allargate e approfondite su temi di rilevante interesse pubblico e sociale;

e) favorire processi interni di semplificazione delle procedure e di modernizzazione degli apparati nonché la conoscenza dell'avvio e del percorso dei procedimenti amministrativi;

f) promuovere l'immagine delle amministrazioni, nonché quella dell'Italia, in Europa e nel mondo, conferendo conoscenza e visibilità ad eventi d'importanza locale, regionale, nazionale ed internazionale.

Per la costruzione di un clima positivo occorre però saper gestire anche la comunicazione interpersonale, nella quale vengono messi in gioco non solo contenuti ma anche stati d'animo e sentimenti degli interlocutori.

1) Per un inquadramento giuridico del fenomeno nella scuola v. Paolucci L.-Capaldo L. (2013), *Il fundraising per la scuola 2.0*, Spaggiari, Parma.

2) Bertellini E. *Alla ricerca di nuovi paradigmi per la scuola dell'autonomia, Idee di scuola nella società postmoderna*, stampato in proprio e distribuito da Amazon (2016).

3) Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione (2012).

4) Decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, *Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell'art. 4, commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92.*

5) Legge 7 giugno 2000, n. 150, *Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni.*